

del Prof. Guido Barbina, dell'Università di Udine, che ha affrontato il binomio conflittualità etnica/multiculturalismo, rilevando, da un lato, come il problema dei conflitti etnici non sia un problema recente e, dall'altro, come con l'Unione Europea stia nascendo una sorta di Stato sovranazionale, Vincenzo Cesareo, Coordinatore Scientifico della Fondazione Cariplo, ha definito alcune peculiarità della famiglia in emigrazione. Anche in questo caso sono venute alla luce diverse tipologie familiari e svariati percorsi di ricongiungimento. Schematizzando molto, secondo il relatore si può affermare che i ricongiungimenti che partono dal capofamiglia (se cioè è l'uomo il primo a migrare) sono tipici degli immigrati provenienti dal Nord Africa, mentre se è la donna la prima a migrare (e poi a farsi raggiungere dalla famiglia in un secondo tempo), spesso si tratta di persone originarie dell'America Latina, delle Filippine, dell'Eritrea. La presenza di un nucleo con figli costituisce in genere un punto di arrivo del progetto migratorio. Anche Cesareo ha evidenziato la posizione precaria della famiglia migrata, posta tra due culture con il rischio di non sentirsi parte né dell'una, né dell'altra.

Dopo l'approccio sociologico di Marina Marengo, dell'Università di Arezzo, che ha trattato diffusamente della donna nei luoghi di immigrazione, e l'intervento del Prof. E.Y. Latt, che ha messo in discussione le modalità di insegnamento della storia di culture extraeuropee nella scuola italiana, seguiti da vari interventi preordinati legati a più realtà regionali, un vivace dibattito tra pubblico e relatori ha concluso la prima giornata di studi.

La seconda giornata si è aperta con un contributo del Dott. Fulvio Caccia, Consigliere Nazionale svizzero, Presidente della Commissione federale degli stranieri. La Svizzera, meta da decenni di migrazioni europee ed extraeuropee, costituisce una sorta di "avanguardia" dei fenomeni collegati all'emigrazione. In questo Paese, che conta oggi quattro comunità linguistiche ufficiali, circa il 18,5% della popolazione totale è costituito da stranieri, senza contare i frontalieri e i clandestini. La popolazione straniera tende a concentrarsi sul territorio: in alcuni quartieri di città come Ginevra la percentuale di residenti nati al di fuori del territorio svizzero arriva al 70-80%. In questa situazione, la Svizzera aveva emanato direttive atte a favorire l'educazione interculturale già dal 1972. Oggi però, in relazione ad una congiuntura di minore benessere economico, l'atteggiamento di molti docenti sembra refrattario all'insegnamento interculturale. Secondo il Dott. Caccia urgono nuove politiche che facilitino la convivenza tra i vari gruppi etnici.

Le due ricerche successive, presentate dal Prof. Pasquale Coppola, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, e dal Prof. Nunzio Famo-

so, dell'Università di Catania, hanno tratteggiato i caratteri dell'immigrazione nel Mezzogiorno. La relazione del Prof. Coppola è risultata particolarmente gradevole, oltre che per i contenuti, anche per il ricorso a una ricca documentazione iconografica sulla presenza degli extracomunitari a Napoli.

La relazione successiva, presentata dalla Prof.ssa Maria Luisa Gentile-schi era incentrata – unico caso nel corso del Convegno – sulle tematiche connesse alle condizioni di integrazione degli immigrati comunitari in Sardegna. La regione è in effetti interessata da un modesto flusso migratorio proveniente da Paesi extraeuropei, mentre è meta di spostamenti relativamente intensi da parte di cittadini della U.E. Si tratta di un'immigrazione i cui protagonisti possiedono generalmente un alto livello di istruzione legato ad un'età media piuttosto elevata, oppure di giovani donne impiegate nel turismo. Le maggiori preoccupazioni dettate da questo tipo di popolamento sono legate proprio al fatto che interessano un alto numero di anziani: questo fattore, connesso al brusco crollo della natalità, potrebbe contribuire ad un rapido invecchiamento della popolazione.

A conclusione della mattinata, Pio Nodari, dell'Università di Trieste, e Giovanni Novelli, dell'Università di Bari, hanno illustrato i fitti rapporti migratori intessuti tra regioni adriatiche e Paesi dell'Est europeo.

Infine, un intervento non programmato del Dott. Seccia, vice questore di Bari, ha fornito un'analisi quantitativa sulla criminalità tra gli stranieri e ha messo in luce le difficoltà incontrate dagli organi competenti nel farvi fronte con tempestività ed efficacia.

La quarta ed ultima sezione del Convegno ha avuto il merito di prendere in esame la complessa questione relativa al rapporto tra la realtà degli immigrati e del mondo della scuola, cercando di porre in luce le difficoltà che la pratica didattica dell'intercultura incontra all'interno della scuola italiana.

Il Prof. Carlo Brusa, nonostante le incombenze organizzative, ha elaborato alcune interessanti e assai stimolanti considerazioni, che egli stesso ha sottolineato essere più che altro "provocazioni". Con il suo intervento ha posto l'accento sui compiti formativi della scuola, in relazione alla necessità di operare nella direzione di una società che sappia apprezzare le ricchezze rappresentate dalla multiculturalità.

Il Prof. Luigi Stanzione, invece, ha evidenziato le potenzialità che la geografia assume nella maturazione e nella successiva realizzazione di percorsi di educazione allo sviluppo, soffermandosi in special modo a chiarire alcuni fondamentali concetti propri delle complesse dinamiche mondiali di oggi.

Al Prof. Maurizio Simoncelli il merito di aver operato una utilissima analisi comparativa presentando i punti caratterizzanti i programmi di educazione interculturale propri di alcune nazioni europee e di averli messi a confronto con quelli proposti e sperimentati in Italia.

Molto ricca si è dimostrata la relazione del Dott. Pino Zocchi, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Dopo una opportuna premessa sui concetti di multiculturalità e interculturalità, il Dott. Zocchi ha esaminato con estrema chiarezza gli aspetti normativi ed attuativi concernenti l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana a tutti i livelli scolastici.

Il notevole spessore scientifico di tutti i contributi ha suscitato un vivace scambio di opinioni tra l'uditorio e i relatori, permettendo l'approfondimento di alcune tematiche e offrendo in generale nuovi e stimolanti elementi per la riflessione e la ricerca.

Le due dense giornate di studi hanno trovato un piacevole epilogo il sabato, in un'escursione guidata dal Prof. Pongetti e dal Prof. Egidi, che ha dato modo di visitare suggestive località delle Marche interne (San Severino, Castelraimondo, Camerino, Fabriano).

SARA GIORGI - ANDREA GUARAN - CARLA M. ROLLERO

## IMMIGRAZIONE E MULTICULTURA NELL'ITALIA DI OGGI

Nei giorni 9-11 ottobre 1996 la città di Macerata ha ospitato il Convegno di studi "Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi", organizzato dall'Istituto di Storia Medievale e Moderna - Geografia della locale Università e patrocinato dall'Associazione dei Geografi Italiani, dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, dal C.N.R., dalla Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità, dall'I.R.R.S.A.E. Marche, dalla Società Geografica Italiana.

La partecipazione è stata nel complesso numerosa e diversificata: accanto a docenti e ricercatori universitari appartenenti a più ambiti disciplinari e ad insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, hanno preso parte al Convegno anche funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione e rappresentanti di Istituti e Fondazioni che a vario titolo si occupano di dinamica demografica e tematiche connesse al fenomeno "immigrazione". Le giornate di studio si sono così rivelate particolarmente ricche di spunti e motivi di interesse, mentre gli sforzi organizzativi del Prof. Carlo Brusa e dei suoi collaboratori dell'Università di Macerata hanno reso molto gradevole il soggiorno.

La prima mattinata, dedicata in gran parte alla realtà dell'immigrazione nelle Marche, è stata introdotta dalla dettagliata relazione del Dott. Corrado Bonifazi, membro dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione del C.N.R., che ha delineato l'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia e in Europa dal secondo dopoguerra ad oggi. In particolare, il relatore ha posto in rilievo le diverse caratteristiche del flusso migratorio, soffermandosi a lungo sulle migrazioni negli anni Ottanta. Infatti proprio in quel decennio di profonde trasformazioni economiche e di cambiamenti politici epocali prendono avvio processi in atto ancora oggi: il passaggio degli Stati dell'Europa meridionale da serbatoi di emigrazione a Paesi di immigrazione, la frammentazione progressiva delle provenienze migratorie, la femminilizzazione di alcuni flussi. Di seguito, il relatore ha analizzato le tipologie e le modalità del fenomeno distinguendo ad esempio le migrazioni metropolitane da quelle agricole e da quelle specifiche delle regioni di confine (quali il Friuli-Venezia Giulia e la

Sicilia), nonché le varie fasi del processo, che in genere passa da un'immigrazione temporanea per motivi di lavoro ad un allungamento del soggiorno, per arrivare infine ad un allargamento della rete migratoria e ad uno stanziamento definitivo. Non sono mancati nel suo intervento accenni alle difficoltà incontrate nell'intraprendere ricerche sul tema, tangibili soprattutto quando si voglia condurre un'indagine a carattere nazionale: le statistiche ufficiali forniscono infatti spesso dati discordanti. Negli stessi archivi delle questure sono non di rado conservati permessi di soggiorno scaduti da mesi, fatto che, se non considerato, porta a una sopravvalutazione del fenomeno. Per questi motivi, secondo Bonifazi, lo studio microregionale è in genere preferibile a ricerche di più ampio respiro.

La comunicazione successiva, su immigrazione/mercato del lavoro nelle Marche, è stata presentata da Nedo Fanelli, dell'Università di Macerata. Tra gli aspetti più interessanti posti in luce, sono stati l'alto tasso di diplomati e laureati tra gli immigrati extracomunitari in terra marchigiana (pari al 40-50%), e la progressiva femminilizzazione della componente migratoria, che assume sempre meno la veste del "ricongiungimento" familiare e si profila come movimento autonomo. Inoltre Fanelli ha analizzato la complessa struttura produttiva della regione, nella quale i lavoratori immigrati si situano ora come "concorrenti" della forza lavoro locale, ora come "complementari", ora come "sostitutivi" nel caso di lavori non più coperti dalla manodopera italiana.

Dopo l'interessante – ma forse non del tutto pertinente al tema del Convegno – intervento del Prof. Carlo Alberto Graziani (intitolato "Le minoranze giuridiche: il caso delle comunanze agrarie nelle Marche"), la prima sessione di lavori si è conclusa con la comunicazione del Prof. Carlo Pongetti, dell'Università di Urbino, che ha descritto le varie fasi della recente immigrazione nella regione, focalizzando l'attenzione sul problema dell'integrazione culturale. Si è qui sottolineata l'importanza dell'apprendimento della lingua italiana, che incontra sovente resistenze anche di ordine psicologico. In alcuni casi cioè, la difesa della propria cultura d'origine passa anche attraverso un rifiuto della lingua locale, che viene ad essere utilizzata al limite solo per ottenere un posto di lavoro. Più complessa è la situazione dei bambini, che si trovano a parlare in famiglia una lingua diversa da quella che imparano a scuola e che usano con i coetanei. Notevole è poi il problema didattico legato all'eventualità di insegnare lingua e cultura italiane a figli di immigrati provenienti da decine di comunità linguistiche diverse.

Il pomeriggio è stato dedicato ai problemi della conflittualità etnica, della religione, della famiglia e della donna. Dopo la comunicazione